

Mozione n. 612

presentata in data 25 febbraio 2020

a iniziativa del Consigliere Giacinti

“Patto sociale giustizia fiscale”

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE

Premesso che:

- in una situazione di incertezza del contesto economico a livello globale, in Italia assistiamo anche al perdurare di un basso ritmo di crescita economica, costantemente inferiore rispetto all'Eurozona, con stagnazione dei consumi privati e pubblici, scarsità di investimenti sia pubblici che privati ed aumento del numero delle persone a rischio di povertà;
- le rapidissime innovazioni tecnologiche del nuovo millennio che hanno rivoluzionato i processi produttivi, la richiesta di nuove professionalità nel settore dei servizi, la sostanziale spinta verso la terziarizzazione dell'economia, la globalizzazione dei mercati hanno reso necessario e urgente un tempestivo adeguamento da parte delle imprese ai nuovi assetti economici. Purtroppo le piccole imprese - che costituiscono la gran parte del tessuto economico del nostro Paese ed in particolare della nostra Regione - faticano, anche per la loro stessa struttura e dimensione, ad adattarsi a questi cambiamenti, a spostare la loro competitività dal prezzo alla qualità, a proporsi e cercare nuovi mercati, ad offrire nuovi servizi collegati ai prodotti: tutti cambiamenti che richiedono sostanziosi investimenti in ricerca, organizzazione, innovazione di materie e di prodotti;
- dolorosa conseguenza di queste difficoltà nella crescita economica è stato un vertiginoso aumento della disoccupazione e della chiusura di molte imprese al quale negli scorsi anni si è cercato di rispondere anche attraverso innovazioni legislative in materia di lavoro ed agevolazioni per le nuove iniziative produttive. Una ripresa dell'occupazione c'è stata ma è costituita in gran parte da lavoro dipendente sempre più precario, discontinuo, a tempo parziale e poco pagato. In base a recenti elaborazione dei dati INPS da parte dell'Ires Cgil Marche è emerso che nella nostra regione *“è cresciuto prepotentemente il lavoro povero”* tanto che un quarto dei lavoratori percepisce un salario con il quale comunque vive al di sotto della soglia di povertà relativa;
- sul fronte degli investimenti va detto che le opere infrastrutturali come strade, ferrovie, porti, aeroporti, reti di telecomunicazioni e reti digitali rappresentano oggi, nel contesto di un'economia sempre più globalizzata, un elemento fondamentale: collegamenti efficienti permettono un incremento degli scambi sia materiali che immateriali e quindi un'organizzazione delle risorse umane e della produzione più funzionale ed efficace. Sebbene, nel contesto dell'Unione Europea, l'Italia partecipi all'aggiornamento continuo e all'ampliamento della rete infrastrutturale (ricordiamo a titolo esemplificativo i fondi che la UE sta dedicando agli investimenti per la connettività digitale e la rete TEN-T costituita dai corridoi stradali e ferroviari che collegano le principali aree urbane europee con porti e aeroporti), il nostro Paese registra un ritardo nello sviluppo e nell'aggiornamento di dette infrastrutture che aggrava le difficoltà di ripresa del sistema socio-economico;

- i vincoli europei sulla riduzione del debito pubblico, inoltre, costringono da tempo il Governo a manovre finanziarie sempre più modeste dal punto di vista della spesa pubblica che mal si conciliano con le crescenti ed evidenti necessità di interventi nel welfare, nel sostegno delle attività produttive, negli investimenti in opere pubbliche e nell'ammodernamento delle infrastrutture con particolare attenzione alla compatibilità ambientale. Tema, quest'ultimo, non più rinviabile alla luce non solo di esigenze legate alla salvaguardia della qualità primaria della vita del pianeta, ma anche per la grandissima opportunità che esso rappresenta in veste di opportunità. A titolo esemplificativo la Germania ha recentemente varato un piano d'investimento di 300 miliardi di euro in 10 anni nel settore delle politiche ambientali;

- la complessità del contesto evidenzia le difficoltà che il nostro Paese sta vivendo, laddove per Paese deve intendersi l'insieme delle categorie rappresentative di tutta la società: dai pensionati ai lavoratori di tutti i settori, ma anche dalle imprese più piccole fino alle più grandi poiché può perdersi di vista che il livello di occupazione e quindi le condizioni socio-economiche di gran parte della popolazione sono strettamente dipendenti dalla vitalità e dalla salute delle imprese e dalla capacità del sistema economico complessivo di adattarsi ai cambiamenti;

Preso atto che:

- si è consolidata negli anni scorsi, in particolare nel nostro Paese, la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. In base a dati del 2018 elaborati recentemente da EUROSTAT in Italia il 20% della popolazione con redditi più alti ha a disposizione entrate per sei volte superiori a quelle del 20% meno abbiente. Questa forbice è aumentata nel 2018 (anche se è più ridotta rispetto ai massimi raggiunti nel 2016); inoltre fra gli Stati più popolosi siamo quello che registra la disuguaglianza più marcata. In particolare il divario di reddito fra il quintile più ricco e quello più povero è più marcato nelle fasce di popolazione più giovani (fra gli ultrasessantacinquenni si registra un rapporto del 4,86 mentre fra gli under-sessantacinque il rapporto è di 6,55 volte);

- in Italia l'1% più ricco detiene la stessa ricchezza del 70% della popolazione con una disuguaglianza cresciuta in 20 anni del 7,6%,

- nel pianeta, l'1% più ricco, sotto il profilo patrimoniale, deteneva a metà 2019 più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone. È l'allarme lanciato da Oxfam, organizzazione impegnata nella lotta alle disuguaglianze, in Time to care – Avere cura di noi, pubblicato alla vigilia del meeting annuale del World Economic Forum di Davos tenutosi proprio di recente. Il mondo disegnato dalle statistiche è una piramide con una base di 3,8 miliardi di poveri che posseggono l'1% della ricchezza spalmata in briciole mentre 2.153 miliardari detengono la stessa ricchezza di 4 miliardi e mezzo di persone;

- inoltre va fatto presente che esiste una notevole differenza nel nostro Paese fra i ritmi di crescita della ricchezza netta immobiliare e finanziaria e dei redditi dichiarati. Da recenti studi (in particolare l'ultimo Global Wealth Report dell'istituto di ricerca di Credit Suisse, basato su dati forniti dalla Banca d'Italia) emerge che l'Italia nell'ultimo ventennio si colloca al primo posto fra le economie occidentali più avanzate nel rapporto tra ricchezza patrimoniale delle famiglie e PIL. Questo, che all'apparenza sembrerebbe un primato di cui andare fieri, nasconde una debolezza del nostro sistema socio-economico nel quale, a fronte della progressiva crescita dei patrimoni privati, si registra una sostanziale stagnazione della nostra economia, confermata dalla modesta crescita del PIL. I patrimoni crescono a ritmi molto più elevati rispetto ai redditi da lavoro e alle pensioni;

- emerge anche una costante tendenza dei ricchi a diventare sempre più ricchi, grazie all'accrescimento di patrimoni già posseduti e dei poveri a diventare sempre più poveri, con uno

scivolamento in situazioni di marginalità e di povertà da parte di una fascia sempre più ampia della popolazione. Infatti fra i vari dati tendenziali relativi al nuovo millennio spicca il fatto che mentre la ricchezza del 10% più ricco degli italiani è progressivamente aumentata (nel primo semestre 2018 è risultata essere circa il 56% della ricchezza nazionale) quella posseduta dal 50% della popolazione più povera è costantemente diminuita, scendendo dal 13,1% dell'anno 2000 al 7,85% registrato nel primo semestre del 2018);

- per arginare l'aumento delle famiglie a rischio povertà sono stati attivati strumenti nazionali di sostegno al reddito, accompagnati da politiche attive per il lavoro che comunque hanno un carattere transitorio;
- persistono forti disuguaglianze nelle condizioni di benessere legate, oltre che alla situazione patrimoniale familiare, alla collocazione territoriale, al livello di istruzione, al genere e alle generazioni;
- in particolare, i giovani risultano ancora ampiamente sfavoriti sul mercato del lavoro e in termini di benessere economico, e si trovano più frequentemente in situazioni di povertà assoluta, condizione che testimonia il fallimento della nostra società nell'assicurare un passaggio generazionale giusto ed equo;
- l'attuale sistema impositivo sul reddito delle persone fisiche e gli alti livelli di elusione ed evasione fiscale, ormai al centro di numerose stime, studi e riflessioni, non permettono di far emergere la capacità economica effettiva dei contribuenti.

Richiamato l'articolo 53 della Costituzione Italiana:

“1) Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

2) Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”.

Ritenuto necessario:

- prendere atto che le difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, la conseguente impossibilità di creare ricchezza, il divario di redditi fra giovani ricchi e giovani poveri (più forte rispetto alle fasce di popolazione adulte) aggrava l'ingiustizia sociale, tradisce il principio di uguaglianza delle opportunità, accentua il rischio di insostenibilità del sistema previdenziale nel medio termine e alla lunga compromette il futuro della Nazione;
- tornare a perseguire politiche attive di investimento pubblico non solo per gli immediati risvolti in termini economici e di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ma anche per la necessità di colmare un gap infrastrutturale generale se riferito ad altri Paesi europei e specifico se lo riferiamo in certi casi ad alcuni territori del Paese ed anche della stessa regione Marche;
- responsabilizzare e sensibilizzare i cittadini verso la necessità stringente di una crescita socio-economica anche attraverso un impiego della propria ricchezza in modo che, stimolando la crescita del PIL, si favorisca un aumento della ricchezza complessiva del Paese;
- impostare delle politiche fiscali che vadano verso la direzione di una redistribuzione di ricchezza e di reddito attraverso la quale contrastare il continuo divaricarsi della forbice: ricchi-poveri;
- rendere più equo il fisco, invertendo la tendenza pluridecennale, che ha portato alla graduale erosione di progressività dei sistemi impositivi e ad un marcato spostamento del carico fiscale dalla tassazione della ricchezza a quella sui redditi da lavoro, d'impresa e sui consumi;

IMPEGNA

la Giunta regionale:

- a farsi promotrice nelle sedi istituzionali nazionali della necessità di un nuovo patto sociale che vada nella direzione di realizzare un forte e straordinario impegno collettivo per affrontare la situazione di estrema difficoltà che il nostro Paese sta vivendo dal punto di vista economico e produttivo, lavorativo, sociale e previdenziale;
- a motivare e promuovere lo straordinario impegno collettivo come impegno estremamente importante sia nella direzione di abbassare il debito pubblico, per ridurre la sua influenza negativa, che, soprattutto, per perseguire politiche espansionistiche finalizzate ad un impatto di grande portata sul sistema;
- a promuovere e sostenere, conseguentemente, politiche incentrate sulla ripresa degli investimenti pubblici, in particolare in campo ambientale e nella manutenzione delle infrastrutture esistenti;
- a valutare, nella suesposta direzione, la possibilità di sostenere un intervento normativo una tantum per l'introduzione di un'imposta progressiva straordinaria sulla ricchezza netta mobiliare ed immobiliare che comunque, a tutela dei piccoli risparmiatori e dei patrimoni minori, escluda la tassazione di un individuato ammontare di proprietà mobiliari e immobiliari.